



RATOLDO

(803-840)

Biografia

Nell'Annuario diocesano Ratoldo è il 45° vescovo, mentre in altri elenchi, come quello tedesco, dove - sulle orme dell'Ughelli, Biancolini e Gams - si numerano altri vescovi precedenti, come Loterio (760 ca) e Aldo o Aldone (780 ca), sarebbe il 53°. Ratoldo, detto anche Rotaldo, Ratolfo, era di origine alemanna ed era chierico del suo predecessore Egino. Ebbe un lungo episcopato, che va dall'803 all'840, molto operoso. Nell'806 prese parte a un giudizio del conte di Verona. Dall'807 circa la residenza vescovile presso la chiesa di Santa Maria Matricolare è chiamata «domus Sancti Zenonis»: ciò rivela quanto stimato fosse san Zeno, da ricordarlo in ogni vescovo. Opera solenne da lui compiuta, all'inizio del suo episcopato, fu l'aver procurato una più decorosa dimora al corpo di san Zeno, costruendo - con la cooperazione di re Pipino - un nuovo tempio. Celebre la traslazione del corpo del Santo, dalla vecchia, umida sede, alla nuova. Nessuno osava portare l'urna contenente le sacre spoglie: tutti erano presi da timore; furono i due eremiti Benigno e Caro, chiamati a tale scopo a Verona, dal loro romitaggio presso il lago di Garda, ad aver l'onore di portarle. Questa solenne traslazione, ricordata pure nella liturgia, avvenne il 21 maggio 807. Il vescovo chiamò i Benedettini a custodire la basilica del Santo; essi poi vi rimasero fino al 1770, quando furono soppressi dal governo della Repubblica di Venezia. Alla costruzione della chiesa pare abbia atteso il geniale Arcidiacono Pacifico (776-844). Nell'811 diede un privilegio a favore di San Pietro in Castello. Altro atto importante di Ratoldo fu quello di comporre le controversie esistenti tra il vescovo e i chierici della chiesa cattedrale. A favore del capitolo del duomo rilasciò dei privilegi nell'809 e nell'813 ed ottenne una donazione da Carlo Magno nell'812. Per quanto se ne contesti l'autenticità, importante fu ritenuto tradizionalmente il documento di donazione che porta la data del 24 giugno 813, dove egli distribuì le decime di alcuni possessi vescovili ad alcuni canonici. Si può dire che qui si ha la fondazione della Mensa Capitolare. Fece anche altre donazioni. Il vescovo Ratoldo rivolse pure il pensiero alla formazione del giovane clero, sia dal lato morale sia da quello intellettuale. Rifece quella «scuola sacerdotale» già da tempo eretta, illustre centro di cultura, che nel periodo delle controversie si era spenta. All'epoca dell'episcopato di Ratoldo appartiene un insigne documento liturgico dato dal codice XCII (87) della Biblioteca Capitolare. È un Ordo Romanus che espone le cerimonie della Liturgia usate nella Chiesa Romana. Il 19 novembre 815 Ratoldo intervenne presso

Ludovico il Pio a favore di San Zenone nell'827 era presente al sinodo di Mantova riguardante la giurisdizione sull'Istria contesa tra i patriarcati di Aquileia e di Grado. Dal suo amico, il doge Giustiniani Partecipazio di Venezia, ottenne le reliquie di san Marco che egli con quelle dei martiri san Genesio e san Teopompo l'8 aprile 830 fece traslare a Reichenau. Su richiesta di Ratoldo il re Lotario I confermò il 15 gennaio 833 al chiostro di San Zeno un trattato di permuta con il vescovo Pietro di Brescia. Il 30 aprile 838 sarebbe intervenuto al concilio di Quierzy. Su suo intervento Lotario I fece un documento il 20 giugno 940 per il monastero di San Zeno. Gli ultimi anni dell'episcopato di Ratoldo furono turbati dalle lotte politiche fra Lotario e il padre Ludovico il Pio. Forse queste fortunate vicende in cui fu coinvolto per la sua fedeltà a Ludovico, lo spinsero a concludere la sua vita ritirandosi, dove già aveva vissuto, nel monastero benedettino di Reichenau nell'840, dove costruì una nuova chiesa. Qui morì il 13 settembre dell'847 e fu sepolto; quell'eremitaggio, è tuttora chiamato Radolfzell, Cella di Radolf. In qualche calendario Ratoldo è chiamato santo, ma nella Chiesa Veronese non ebbe mai culto liturgico. Una strada fu intitolata a lui negli anni Sessanta in città, nella zona di San Massimo. Uno studioso chiama il vescovo Ratoldo specialmente per le sue elargizioni ai poveri: «L'angelo benefico di quei tempi».